

Luigi Antonello Armando*

Recensione di ‘Sulla sublimazione. Un percorso del destino del desiderio nella teoria e nella cura’

di Rossella Valdrè

MIMESIS EDIZIONI, SESTO SAN GIOVANNI, 2015

L'identità di professionista e studiosa di Rossella Valdrè si definisce, oltre che per i suoi molti titoli, per la sua dimestichezza con le attuali correnti internazionali della psicoanalisi, in particolare francese, e per l'ampiezza dei suoi interessi. Questi, fonte di numerose pubblicazioni, spaziano oltre la teoria e la clinica psicoanalitiche – delle quali ha vasta e sicura conoscenza - vertendo sul cinema, sulla poesia e sull'arte, animati da una viva apprensione per le sorti degli istituti democratici e della nostra civiltà che ella ritiene oggi minacciati dall'imperante tendenza a 'trarre un piacere diretto dal consumo immediato di oggetti' (Valdrè, 2015, p. 22), dalla 'relativizzazione della verità' (*ivi*, p. 137) e dalla frammentazione delle identità per l'obsolescenza dell'Edipo quale 'funzione strutturante della psiche' (*ivi*, p. 145). Rossella Valdrè attribuisce il potere di opporsi a tale minaccia al concetto di sublimazione – che considera 'fondante di tutto l'impianto psicoanalitico, sia sul versante individuale (avendolo Freud posto) come esito di un'analisi ben riuscita e di uno sviluppo umano sufficientemente armonico, sia sul versante sociale, dove la stessa civiltà è frutto di un costante processo di sublimazione' (*ivi*, p. 14) – e lamenta che abbia perso importanza nel corso della storia della psicoanalisi. Su di esso verte il suo libro apparso in inglese nel 2014 e in italiano l'anno successivo, al quale hanno fatto seguito interviste, seminari e più articoli, in particolare quello apparso nel n. 2 del 2022 di *Psicoterapia Psicoanalitica* (Valdrè, 2022).

Nell'introdurre il libro, Francesco Conrotto riconosce all'Autrice 'il coraggio mostrato nell'aver osato affrontare un concetto (divenuto) 'inattuale'' (Valdrè, 2015, p. 9). A buon diritto, sia perché, dato che ella lo con-

*Istituto Universitario Orientale di Napoli, Italia.
E-mail: antonello@antonelloarmando.it

sidera 'fondante di tutto l'impianto psicoanalitico', chiedendosi quale fine abbia fatto si chiede in realtà quale fine abbia fatto la psicoanalisi, e quindi, volendolo ravvivare, si assume il non lieve compito di ravvivare la psicoanalisi stessa; sia perché riproporlo comporta, nota Conrotto, opporsi alla «più vasta comunità scientifica oggi esistente, quale è quella anglofona» (p. 9) che ha contribuito a renderlo inattuale.

L'Autrice inizia a confrontarsi con il suddetto compito nel primo dei sette capitoli del libro sottolineando la centralità di quel concetto nella teoria psicoanalitica, ponendo il problema della sua possibile scomparsa e avanzando alcune ipotesi al riguardo. Nel secondo capitolo ne delinea la storia: dopo avere accennato al significato del termine 'sублиmazione' nell'uso comune e filosofico prima di Freud (*ivi*, pp. 27-29), ne ricostruisce lo sviluppo nel suo pensiero a partire dall'accenno del 1908 alla sublimazione come 'proprietà di scambiare la meta originaria sessuale con un'altra, non più sessuale, ma affine alla prima' (*ivi*, p. 14), passando per la sua piena formulazione nel saggio su Leonardo (Freud, 1910), fino alle sue estensioni ne 'Il disagio della civiltà' e ne 'L'uomo Mosè e la religione monoteista', per rilevare poi come dopo Freud i contributi della Klein e di Bion abbiano fatto sì che si sia preferito parlare di riparazione e di trasformazione. Nel terzo e nel quarto capitolo sostiene che, nonostante ciò, la sublimazione continua ad essere rilevante nella teoria psicoanalitica e nella cura, in particolare rispetto al modo di intendere la fine dell'analisi.

Avere riconosciuto nel saggio di Freud su Leonardo il 'testo-base' della formulazione della sublimazione e del 'pensiero psicoanalitico' in generale (Valdrè, 2015, p. 35) conduce l'Autrice ad affrontare, nel quinto capitolo, il tema del rapporto tra la psicoanalisi e l'arte. Inizia a svolgerlo chiarendo il legame tra perversione, psicosi e creatività e il ruolo della sublimazione nel passaggio dalla perversione alla creatività. Lo fa avvalendosi di quanto sostenuto in proposito da Jaqueline Chasseguet-Smirgel secondo la quale l'attività sessuale perversa, e le pulsioni pregenitali delle quali si nutre, costituiscono il 'materiale grezzo essenziale al processo di sublimazione' (*ivi*, p. 94) che può fallire esitando nella psicosi, oppure riuscire in sublimazioni parziali, come nel caso dei molti 'artisti maledetti' che l'Autrice menziona, o 'eccezionali' e 'riuscite', come nel caso di Leonardo (*ivi*, p. 99). Di conseguenza il tema del rapporto tra psicoanalisi e arte si traduce e specifica nel tema del rapporto tra Freud e Leonardo per come si presenta attraverso il saggio di Freud su di lui.

Giungiamo così al centro del libro, al sesto capitolo, ove l'Autrice riprende gli accenni fatti nel secondo a quel saggio. Avvalendosi ora di quanto ha poc'anzi sostenuto sul ruolo della sublimazione nel passaggio dalla perversione alla creatività, e dell'aver presentato il caso di Leonardo come quello di una sublimazione «eccezionale» e «riuscita», conferma la validità del saggio di Freud e, con essa, quella del concetto di sublimazione che egli vi aveva pienamente formulato.

Nel settimo capitolo e nelle conclusioni, Rossella Valdrè trae le conseguenze di questa conferma. Pur non mancando di avvertire che non bisogna guardare alla sublimazione con 'ottimistica ingenuità' (*ivi*, p.141), ribadisce la 'scottante attualità' (*ivi*, p. 126) sua e della psicoanalisi nel mondo contemporaneo rispetto sia alla cura delle inedite patologie che vi si sono venute affacciando, sia al confronto con le nuove minacce che incombono sulla vita civile. Riprende infatti e attualizza quanto sostenuto da Freud ne 'Il disagio della civiltà', e cioè che la sublimazione rappresenta 'l'unica via d'uscita per l'umanità rispetto al corto circuito delle vie brevi, oggi favorite, della scarica diretta e del godimento' (*ivi*, p. 137).

Il discorso di Rossella Valdrè è reso più ricco di quanto risulta dallo scarso riassunto che precede da significative riflessioni sulla teoria della psicoanalisi, sulla sua storia, sulla clinica, sulla cultura in generale e sullo stato attuale della civiltà. Tuttavia, ella stessa ammette che il suo tentativo di convalidare la teorizzazione freudiana della sublimazione lascia molte 'domande aperte' (*ivi*, p. 52). Resta infatti indefinito quali energie portino a scambiare la «meta originaria sessuale con un'altra non più sessuale» e quale sia l'estensione del processo di sublimazione.

Rispetto alle energie, ella non manca di segnalare gli 'aspetti irrisolti e contraddittori' della formulazione freudiana condividendo quanto rilevato in merito da altri (*ivi*, p. 18-19). A questi aspetti ne aggiunge di suo uno quando, per spiegare cosa inneschi la sublimazione 'eccezionale' e 'riuscita' di Leonardo, introduce il concetto di una 'genialità innata' (*ivi*, pp. 34 e 102) ponendosi in contraddizione con l'assunto psicoanalitico che dà per innato il conflitto.

Rispetto all'estensione, è lecito sostenere che qualsiasi attività umana può essere pensata in termini di sublimazione. Lo stesso 'consumo immediato di oggetti', nonostante l'Autrice lo intenda come opposto alla ricerca di soddisfazioni sostitutive della pulsione sessuale, può esservi riportato; possono esservi riportate anche le perversioni sessuali in quanto comportano un cambiamento di meta, configurandosi così un discorso circolare nel quale, come fosse un serpente che si morde la coda, le conclusioni vengono paradossalmente a coincidere con le premesse, il punto di arrivo di un processo con quello di partenza.

Tuttavia, questi limiti del libro non devono distrarre dal considerarne altri di maggior peso inerenti a come l'Autrice procede a convalidare non il concetto di sublimazione, ma il suo fondamento costituito dal saggio di Freud (1910) su Leonardo.

Un primo limite sta nella puntuale riproposizione dei contenuti di quel saggio. Nel ricondurre, sulla scia di Freud, le creazioni artistiche di Leonardo agli assunti della sua omosessualità, dell'essergli mancata la presenza materna e dell'essere stato disconosciuto dal padre, l'Autrice non tiene infatti conto, neppure quando ritorna sul tema della sublimazione, del

fatto, non imputabile a Freud, che quegli assunti sono stati posti in dubbio, quando non smentiti, delle recenti ricerche storiche per come riassunte e approfondite nel libro di Vecce (2023).

Un secondo, e sostanziale, limite di come l'Autrice procede a convalidare il saggio di Freud risiede però nel non avere considerato nella sua interezza il rapporto di Freud con Leonardo. Ella non tiene infatti conto degli aspetti di tale rapporto che precedono quel saggio e gli presiedono. Si limita a sostenere che Freud amava Leonardo (Valdrè, 2015, p. 25), il che non dice tutto di quel rapporto.

Diversamente da quanto ella a tratti sostiene, Freud non fu portato a formulare compiutamente il concetto di sublimazione nel 1910 dal confronto con Leonardo come scienziato, ma da quello con le sue opere d'arte. Ammettiamo pure che la sublimazione sia la 'proprietà di scambiare la meta originaria sessuale con un'altra, non più sessuale, ma affine alla prima', e dunque accogliamo pure l'asserto freudiano che la creazione di tali opere consegua a un processo grazie al quale la meta originaria sessuale verrebbe scambiata con la loro realizzazione. Va comunque considerato che Freud tenne presente solo un tempo di un processo nel quale vanno invece riconosciuti due tempi, ciascuno innescato da due diversi traumi.

Il tempo tenuto presente da Freud è quello, a suo avviso innescato dal trauma dell'urgenza di soddisfare la pulsione sessuale, che approderebbe al contenimento di quell'urgenza nella creazione artistica. Tuttavia, come egli sperimentò personalmente e riconobbe nel secondo capitolo di 'Al di là del principio di piacere', l'opera d'arte, una volta posta in essere, induce essa stessa un trauma diverso dai due nella cui antinomia la psicoanalisi è rimasta impigliata: non il trauma endogeno indotto dall'urgenza di soddisfare la pulsione sessuale, né quello esogeno indotto da eventi lesivi, ma uno dimenticato dalla psicoanalisi più di quanto questa abbia dimenticato il concetto della sublimazione (Armando-Bolko, 2017). È il trauma di uno spaesamento indotto dall'emozione di un 'godimento elevatissimo' (Freud, 1920, p. 203) provocata dalla rappresentazione artistica del bello o del sublime. La comparsa di questo trauma dà appunto inizio a un secondo tempo del processo e a una ben altra storia da quella che Freud e l'Autrice raccontano.

Questa storia comprende il fenomeno della percezione delirante descritto da Jaspers per il quale 'improvvisamente le cose significano tutt'altro' (Jaspers, 1964, p. 107). Di fronte al trauma dell'emozione indotta dalla rappresentazione artistica del bello o del sublime, è possibile avere due reazioni: è possibile trarne impulso per modificare in senso creativo la propria identità, oppure vedervi tutt'altro', cioè una minaccia per la propria identità, e rifiutarla. Il rifiuto può esprimersi in modi che vanno dalla distruzione o dallo sfregio dell'opera che induce il trauma di quell'emozione al costringerla nella prigione di concetti che la riconducono a qualcosa di noto e la spengono: come ha scritto Kant nella 'Critica del giudizio' – che l'Autrice

menziona (Valdrè, 2015, p. 28) equiparando la sublimazione e la categoria kantiana del sublime che è invece tutt'altra cosa – il bello e il sublime scompaiono quando si voglia determinarli in un concetto.

Il fenomeno della distruzione o dello sfregio di opere d'arte, descritto da Graziella Magherini (1989), oltre che diffuso, è attuale come attestato dalla recente pratica dell'imbrattamento di monumenti e venuto alle cronache dal discusso episodio del rogo a Napoli della Venere degli stracci di Pistoletto. Tuttavia, in quanto tratto da un libro che tenta anch'esso di convalidare il saggio di Freud del 1910, un esempio può illustrare più appropriatamente di altri la reazione grazie alla quale l'emozione indotta dalla rappresentazione artistica del bello o del sublime viene costretta nella prigione di concetti che la spengono. Green (1992) riferisce il caso di un uomo che aveva sparato un colpo di pistola dritto al cuore della Vergine rappresentata nel Cartone di Londra. Green giunge a riconoscere nella reazione di quell'uomo di fronte al dipinto qualcosa che non gli era estraneo. Non riconosce però che egli stesso aveva espresso quella reazione non avvalendosi di un'arma, ma di concetti attinti alla formulazione del complesso di Edipo della quale Freud si era servito per interpretare l'opera di Leonardo nei termini di una sublimazione di pulsioni sessuali.

Va dunque posto il seguente quesito: Freud ha formulato il concetto di sublimazione per spiegare il processo che, innescato dal trauma delle pulsioni sessuali, porta a scambiare la loro meta originaria con un'altra non più sessuale, oppure lo ha formulato in reazione al trauma dell'emozione indotta dalla rappresentazione del bello e del sublime nell'opera di Leonardo, e con la funzione di sopprimere quell'emozione?

Se, come credo, quella formulazione svolge questa seconda funzione, allora non è del tutto vero, come l'Autrice afferma, né che vi sia consonanza tra lo psicoanalista e l'artista (Valdrè, 2015, p. 91), né che Freud abbia 'amato' Leonardo. Forse lo ha amato per il breve istante nel quale fu attiva in lui la disposizione, dichiarata nella lettera a Fliess del 18 agosto 1897, a fruire liberamente dell'arte italiana del Rinascimento. Si attivò però poi in lui la percezione delirante che lo indusse a scorgere in quell'emozione una minaccia per se stesso e per la cultura che rappresentava e della quale era imbevuto. Così l'amore lasciò posto al rigetto e si trasformò in un odio che si espresse nel formulare il concetto di sublimazione, nel quale va pertanto riconosciuta l'arma di un delitto, un concetto killer.

È dunque significativo che Rossella Valdrè, nelle ultime pagine del libro, parlando delle rinunce che la sublimazione comporta, riproponga il problema che aveva in precedenza discusso (2015, p. 24) del rapporto tra sublimazione e istinto di morte, ed appare consequenziale che abbia dedicato i suoi successivi libri ai temi del masochismo (Valdrè, 2020) e di quell'istinto (Valdrè, 2016). A mio avviso, tale rapporto non consiste però, come ella sostiene, nel fatto che la sublimazione indebolirebbe le pulsioni sessuali, ma

nella funzione di sopprimere il sentimento del bello e del sublime attribuita al concetto di sublimazione.

Se dunque è vero, come Kant sostiene nella ‘Critica del giudizio’, che il sentimento soggettivo e universale del sublime costituisce, insieme a quello del bello, la condizione della ‘promozione dell’essere umano’ e il fondamento della civiltà, vi è da chiedersi se affidare la salvezza della civiltà a un concetto che corrisponde all’intenzione di sopprimere quei sentimenti non esiti in una tragedia simile a quella che all’Autrice, cultrice di cinema, potrebbe ricordare la vicenda della protagonista del film di Polanski ‘Rosemary’s Baby’; se affidare alla sublimazione la salvezza della civiltà non equivalga a cercare la luce dove c’è il buio.

Nel libro di Rossella Valdrè c’è però anche una luce. Nel sesto capitolo ella accosta Leonardo alla poetessa Emily Dickinson argomentando che le loro opere fornirebbero un esempio di ‘eccezionale sublimazione’. Rispetto al tema del libro vi è però tra i due una sostanziale differenza in quanto l’opera della Dickinson, diversamente da quella di Leonardo, non ha nulla a che fare con la formulazione del concetto di sublimazione e con il saggio di Freud su Leonardo. L’introduzione nel discorso del caso della Dickinson risulterebbe quindi ingiustificata se Rossella Valdrè non ci dicesse che le è stata suggerita da una propria ‘predilezion’ (2015, p. 103) per la sua opera. Sono pagine, quelle sue sulla poetessa, che attraversiamo con grande rispetto e partecipazione. Quanto ella scrive su di lei è infatti di indubbio interesse non solo di per sé, ma soprattutto perché ella sembra avvalersi dell’opera poetica della Dickinson per proporre un proprio ideale di vita, una sua ‘tensione verso l’essenza’ (*ivi*, p. 107); forse per prospettarsi una via di uscita dalla gabbia di una teoria che non permette di lasciarsi ‘andare a fantasie, evocazioni, immagini interne non necessariamente – per fortuna! – sature’ (*ivi*, p. 116).

BIBLIOGRAFIA

- Armando, L.A., Bolko, M. (2017). Il trauma dimenticato. L'interpretazione de sogni nelle psicoterapie: storia, teoria, tecnica. Milano: Franco Angeli.
- Freud, S. (1910). Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci. *Opere*, 6, Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1920). Al di là del principio di piacere. *Opere* 9: 187-249. Torino: Bollati Boringhieri.
- Green, A. (1992). *Révélation de l'inachèvement. À propos du carton de Londres de Léonard de Vinci*, Paris: Flammarion. (Tr. it. Rivelazioni dell'incompiuto. A proposito del Cartone di Londra di Leonardo da Vinci. A cura di Valter Santilli. Roma: Alpes, 2022.
- Jaspers, K. (1964). *Psicopatologia generale*. Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Magherini, G. (1989). *La sindrome di Stendhal*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Valdrè, R. (2015). *Sulla sublimazione. Un percorso del destino del desiderio nella teoria e nella cura*. Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni.
- Valdrè, R. (2016). *La morte dentro la vita. Riflessioni psicoanalitiche sulla pulsione muta. La pulsione di morte nella teoria, nella clinica e nell'arte*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Valdrè, R. (2020). *Sul masochismo. L'enigma della psicoanalisi. Riflessioni nella teoria, nella clinica, nell'arte*. Torino: Celid.
- Valdrè, R. (2022). *Sulla sublimazione: il destino indiretto della pulsione. Rivisitazione di un concetto fondante nella teoria, la clinica, l'arte e la civiltà. Psicoterapia psicoanalitica*, pp. 59-87.
- Vecce, C. (2023). *Il sorriso di Caterina: la madre di Leonardo*. Firenze: Giunti Editore.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 29 January 2024.

Accettato: 30 January 2024.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2024

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2024; XXXV:891

doi:10.4081/rp.2024.891

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.